

EDIZIONI NEOBAR
www.neobar.wordpress.com

E-book n. 1, marzo 2010
Tutti i diritti riservati all'autore
Immagine di copertina © Vincenzo Errico

VINCENZO ERRICO

Inediti dalla raccolta

FRITTI

poesie in pastella
(1999-2001)

*"Meglio avanzare di un piede
che discutere cento piedi".*
Dogen-Zenji



Dopo Sicilie emerse
con monti pieni di verde fico,
tornanti in salita e discesa
per il mare e verso casa,

dopo laviche vomitate dai tremila metri etnei
e gentilezze di un popolo dolce e solare
che nel pomeriggio al mare
disteso parla stretto la lingua insulare,

sono qui
a percorrere la linea dolce
delle strade salentine,
vertebre di una spina dorsale,
schiena da leccare.

Una giornata al mare delle famiglie
con genitori miei coetanei,
bambini che naturalmente
non stanno fermi.
Qualche cane. Belle cosce.
Una moglie giovane carezza l'anca
al marito villosa.
Io leggo Queneau.

Laghi Alimini e di fronte l'Adriatico,
verde col cielo coperto,
una costa poco generosa di spiaggia
dune a macchia mediterranea
che lasciano poco spazio ai corpi distesi.

Questo è un mare aristocratico,
distante dall'entroterra abitato,
bello a est.

Nel penultimo giorno di vacanza
mi tormento nella ricerca di una traccia
che mi conservi e non mi lasci.

Non ci sarò quando non sarò qui,
ora sto, eppure già sono via.

Parte di storia d'insalubrità scritta
tra un'andata e un ritorno Lecce-Roma.
La morte di un padre e l'inconsolabile rabbia
di una madre addolorata,
un pianto s-vincolato e una distensione obiettivata,
lei non sopporta alcuna parola consolatoria filiale,
non si dà ragione pur avendola.

"Non si svende, non si svende neanche se non
funziona"

La mia più o meno in-stabile serenità post mortem
stride col nero stare di fronte al camino di lei
che si riempie di caligine,
coi capelli bianchi in buona evidenza
sulla nera lana dei vestiti.

Partire tra-lasciando al finestrino filari d'ulivo
sui prati verdi dell'inverno che dimezza.

Questa terra non respinge né trattiene.
E' qui che sta.
Mano aperta e vuota.

Si ritiene che mangiar panini
con formaggio e prosciutto sia più nutriente,
specie se si hanno capelli biondi, lisci, lunghi,
si hanno tinte le unghie delle mani
e magari si è di Nardò.

Vana, cinica supposizione,
come supposta indolore per il culo
che non conosce l'esperienza del vuoto.

Si torna con un nuovo punto di svista
e si smarrisce la storta via.
In fondo, perché cercare garanzie
se la sicurezza non è rassicurante?

Tempi questi di conti arresi e in arresto.
Qualcosa non ha funzionato perché
sia stato possibile ciò.

Alle sfilate non sono stato invitato,
né ho accrediti stampa per fare il guardone.
Così m'ingegno, ingegnere ingegnoso
e in genere, e parto per la tangenziale
delle visioni.

Il reso sconto viene anticipato
e devo ammettere che si tratta di una bella
in-opportunità.

Cari amici vicini e appiccicati, questo avevo da dirvi
e così sono stato muto.

Un abbraccio a quella bellissima
terra di Svezia, lasciata poco fa.

Strade di un centro abitato
strette tra case piene di aperture,
linee che si insinuano
nelle familiarità degli altri.

Così mi apro allo sguardo del mondo,
in un labirinto pieno d'inganni,
e mi muovo tra un deviare
e un proseguire.

A filar la lana del lamento
si arriva ad avere coltri calde di tristezza.

Passaggi nel tempo tra valli e gole,
montagne d'Abbruzzo vestite d'alberi,
arbusti, muschi, licheni.

Poi laghi,
torrenti e paesini incantati,
domati da una natura ricca
che tiene tutto,
in un silenzio che tocca il cuore.

E arrivo alla pietra bianca che porta il tuo nome,
Aurelio, dopo sei anni di sonno
a ridosso del lago.

La magia di dormire in un letto
barca casa tenda culla
in cui mi rannicchio col corpo dell'amore

così tutto il fantastico diventa possibile
e assume forma fisica,
anche sopra l'oceano Atlantico
con musica africana nell'orecchio
e un uomo maschietto che accanto mi sta.

La mia mamma blu

La piccola che ho a casa
ha un naso delicato e occhi incantati
che guardano dentro le cose
che non vede bene.

Una bambina coi capelli arruffati, vulnerabile
come un giovane ramo di pesco
in un giorno di marzo
che si torce senza sostegno.

Più matura e più si fa esile,
bisognosa di appoggi,
dopo una vita di intemperie forti.

Disarma il suo disarmare
e comicamente mi attrezzo di spada e corazza
per spingerla a uscire e fare la lotta,

ma lei segue altri ritmi,
ha altri pensieri.
Sa certe cose.

Ama ciò che ha e ciò che non ha più,
fuori dal tempo,
come il mio ricordo di lei nello scialle blu,
una sera di ritorno a casa
con mio padre e i miei fratelli.

A mia madre

Nera, quasi giapponese nello sguardo,
fissità diretta alla mancanza
dell'unico compagno
che ha desolato la sua vita
e la campagna.

S'aggira silente
tra il quotidiano distratto
di alimenti da scongelare
nel giorno in cui vuole
un pranzo diverso.

E nel suo apparente sonnecchiare
mostra una forza che decide,
seguitando ad andare per la strada
che sa.
La sua vita è un ventaglio semplice
di scene ad acquarello, domestiche e contadine.

E nel suo andare ho infilato
un ostacolo fatto di ragione
che cieca spiega cosa fare
e non senta il richiamo ossessivo
della memoria.

Nota in calce

“Eravamo venuti per pulire la cisterna.
Abbiamo visto che non c’era nessuno
e ce ne siamo andati.
La faremo un altro giorno?
In fede.”
Salvatore D.



EDIZIONI NEOBAR
www.neobar.wordpress.com

E-book n. 1, marzo 2010
Tutti i diritti riservati all'autore
Immagine di copertina © Vincenzo Errico

VINCENZO ERRICO
Inediti dalla raccolta FRITTI